



**Valerio  
Binasco**

**Annie  
Baker**

**CIRCLE MIRROR  
TRANSFORMATION**

*di Annie Baker*

*traduzione* Monica Capuani, Cristina Spina  
*con* Valerio Binasco, Pamela Villoresi,  
Alessia Giuliani, Andrea Di Casa, Maria Trenta  
*regia* Valerio Binasco

*scene* Guido Fiorato

*costumi* Alessio Rosati

*luci* Alessandro Verazzi

*suono* Filippo Conti

*video* Simone Rosset

*regista assistente* Fiammetta Bellone

*assistente regia* Eleonora Bentivoglio

*assistente scene* Lorenzo Rostagno

*assistente costumi* Rosa Mariotti

*produzione* Teatro Stabile di Torino – Teatro  
Nazionale, Teatro di Roma – Teatro Nazionale

*foto* Virginia Brown

*spettacolo presentato in collaborazione con*  
Gruppo Hera

*Circle Mirror Transformation* è presentato su  
licenza speciale della United Talent Agency e per il  
tramite dell'Agenzia Danesi Tolnay.

Playwrights Horizons, Inc., New York City, ha  
prodotto la prima mondiale di *Circle Mirror*  
*Transformation* Off-Broadway nel 2009.

*Circle Mirror Transformation* è stato sviluppato,  
in parte, con l'assistenza del Sundance Institute  
Theatre Program, con ulteriore supporto dalla  
Time Warner Storytelling Fellowship del Sundance  
Institute

durata 1 ora e 50 minuti senza intervallo

Lo spettacolo ha debuttato al Teatro Carignano  
il 7 aprile 2026.

*«Lauren: Tipo, quante volte... quante volte la tua vita cambierà completamente e poi ricomincerà da capo? E ti sembrerà che quello che è successo prima non fosse reale e che quello che sta succedendo ora sia in realtà... [la voce le si spegne]»*

*Annie Baker,  
Circle Mirror Transformation*

«Coinvolgente, implacabile, acuta e divertente» è il commento del New York Times a *Circle Mirror Transformation*, una delle opere più celebri della drammaturga americana Annie Baker, vincitrice del Premio Pulitzer 2014 e, per questo testo, dell'Obie Award. A portarla in scena, nella traduzione italiana di Monica Capuani e Cristina Spina, è il regista Valerio Binasco, anche interprete insieme a Pamela Villoresi, Alessia Giuliani, Andrea di Casa e Maria Trenta. Cinque sconosciuti si ritrovano in un'anonima sala di provincia per seguire un corso di teatro. Nell'arco di sei settimane insieme, i personaggi scoprono legami inaspettati. Tra dialoghi realistici e silenzi pieni di senso emergono micro-drammi personali e trasformazioni interiori. Con lo stile minimalista, la sensibilità e la delicata ironia che contraddistinguono la drammaturga americana, lo spettacolo è un inno sottovoce all'imperfezione dell'essere umano e una tenera riflessione sul teatro, la vita, il tempo che scorre e ci attraversa.



# APPUNTI DI LAVORO

## *Incontrarsi e perdersi*

### **Note di regia di Valerio Binasco**

*Circle Mirror Transformation* di Annie Baker parla di uno sparuto gruppo di allievi, quasi tutti di mezza età e oltre, di una piccola scuola di recitazione “rurale”, per dilettanti, in cui non succede quasi niente. A partire dal loro primo giorno di scuola, stiamo tutti a guardare cosa potrebbe succedere: ma con calma, come un viaggiatore guarda fuori dal finestrino, senza percepire intimamente il paesaggio. Intanto il treno va. E noi con lui. Dove? Ogni esperienza artistica è un viaggio, si sa. Questo viaggio mi riguarda, perché uno spettacolo è comunque un pezzo della tua vita, e forse del tuo destino. E riguarda anche i personaggi del testo, perché quando ti iscrivi a un corso di teatro, anche se non vuoi fare l'attore o l'attrice, anche se lo fai tanto per far qualcosa, lo sai bene che sarà un viaggio: dentro di te e dentro gli altri che incontrerai.

E allora mi domando: perché ho scelto questo testo? Cosa ci sto andando a fare? Cosa ci stanno andando a fare i personaggi alla scuola di Marty? Che viaggio rappresenta per loro? Cosa cerca un attore,

professionista o dilettante che sia? Cosa cerca uno spettatore? Le mie sono domande che non devono aspettare risposte. Sono domande che diventerebbero tristi e banali se qualcuno cercasse di dar loro una risposta. I nostri personaggi, forse, sono arrivati lì perché la loro vita è piena di emozione, ma anche di vuoto. Un vuoto umano: manca loro qualcuno. E allora mi chiedo, ancora: da cosa fuggiamo quando sentiamo in noi stessi un vuoto così grande da spingerci a entrare in una scuola di recitazione anche se non siamo attori? È veramente vuoto quel che sentiamo? In ogni caso, questi personaggi hanno ragione: è proprio stando così che ci si deve avvicinare a un processo creativo, professionale o no che sia. Con quel vuoto affettivo e quelle emozioni che non puoi definire, ma con cui senti di poter fare qualcosa di buono per te.



Cerco però adesso di rispondere alla domanda che mi sono fatto qualche riga più su: come ci sono finito in questo viaggio? Rispondo. Un bel po' è colpa del pregiudizio che avevo sulla Baker, ovvero che questa grande autrice sfidasse fin troppo il pubblico con le sue pièce in cui "non succede niente". E avevo quindi voglia di raccogliere la sfida. E poi, un bel po' è colpa di Raymond Carver, che un giorno, per caso, mi ha indicato una specie di strada da seguire. E ancora, è anche colpa di un famoso scrittore italiano che si chiama Francesco Piccolo. Un giorno in una libreria scopro che in prefazione a *Cattedrale* di Carver ci sono parole di Francesco Piccolo, e quelle parole erano così giuste che ho voglia di riportarle. Il testo parla di Carver, naturalmente, ma secondo me possiamo riferirlo così com'è anche al teatro della Baker [...]



«Perché ci piacciono i racconti di Carver? Cosa accade in questi racconti da renderli così speciali? La risposta istintivamente potrebbe essere questa: nei racconti di Carver non accade nulla. Sarebbe una risposta imprecisa, però (...) sebbene vicina alla verità. In realtà, nei racconti di Carver non accade mai nulla perché le cose sono già accadute, o stanno per accadere. Prima che Carver decidesse di mettersi a scrivere, i racconti si occupavano sostanzialmente dei momenti topici della vita delle persone. La letteratura insegnava che la vita era una lunga sequenza di giorni trascurabili, e poi all'improvviso accadevano i momenti decisivi. Erano quelli degni di essere raccontati.»



*Circle Mirror Transformation* è principalmente uno spettacolo per attori: è fatto quasi totalmente di personaggi e di recitazione, e di pochissima regia. Dal punto di vista della recitazione il teatro di Annie Baker assomiglia a qualcosa che ho incontrato tante volte, che in genere si chiama minimalismo, ovvero una scrittura più “sintomatica” che descrittiva. Per dire in breve cosa sia la recitazione sintomatica, potremmo dire che dei personaggi vediamo solo quel che fanno e ascoltiamo quel poco che si dicono. La parte più profonda della loro vita la possiamo solo intuire. È la parte immersa dell’iceberg, che non vedremo né ascolteremo mai. Le loro ferite, i loro amori e disamori, le loro strazianti necessità, li percepiamo in una forma indistinta, e basta. Vediamo, appunto, soltanto i “sintomi”. Nessuna diagnosi. Nessun “bla bla” letterario, psicologico o teatrale che sia: la vita è solo quel che si vede e quel che si sente. [...]

dal programma di sala di *Circle Mirror Transformation* I QUADERNI DEL TEATRO STABILE DI TORINO, numero 36, 2026

## ***Tradurre Annie Baker***

### **Note di Monica Capuani**

Qualche giorno fa ho finito di lavorare a Nocturama e, a questo punto, posso dire di aver tradotto tutti i testi teatrali che Annie Baker ha scritto fino a oggi. Otto lavori (il primo, *Body Awareness - Il corpo consapevole* - nel 2008) che l'hanno incoronata autrice di culto nei teatri off-Broadway di New York e, a partire dal premio Pulitzer nel 2014 per *The Flick*, anche al National Theatre di Londra, che la co-produce. Quarantaquattro anni, cresciuta a Amherst, cittadina del Massachusetts che diede i natali a Emily Dickinson, Annie Baker vive a New York con il marito Nico Baumbach, fratello del regista Noah, sposato con Greta Gerwig. Nonostante faccia parte dell'intelligenza americana più ammirata della Grande Mela, Baker continua ad ambientare le "tranches de vie" dei suoi testi teatrali in luoghi defilati, periferici, apparentemente del tutto insignificanti. Nei primi testi il luogo era una cittadina inventata del Vermont, Shirley. I set sono via via il retro di un bar studentesco, un piccolo cinema che proietta ancora film in pellicola, un b&b che sembra un museo del kitsch, la sala-riunioni di un gruppo di sceneggiatori, una clinica per il digiuno che affaccia su un

parcheggio in mezzo al nulla. In queste anonime location, personaggi altrettanto marginali parlano. La grande sfida di tradurre *Circle Mirror Transformation*, che in questo caso ho condiviso con Cristina Spina che si era innamorata del testo vedendolo in scena a New York, è la stessa di tutti gli altri testi di Baker: quella di riuscire a restituire l'imperfezione della lingua della vita di tutti i giorni, che l'autrice insegue da sempre. In un'intervista ha dichiarato: «La ragione per cui sono diventata una drammaturga è che non ho l'obbligo di cercare la parola giusta. Da bambina, il mio sogno era scrivere romanzi. Mi dicevo sempre: "Devo scegliere la parola perfetta". Questo mi uccideva, e sceglievo la parola sbagliata o sceglievo troppe parole perfette, e il risultato era una prosa troppo ampollosa».



Quando ha cominciato a scrivere per il teatro, l'imperfezione di una lingua che emula quella del quotidiano le è sembrata improvvisamente liberatoria. La sua è una lingua unica, che ha mutuato direttamente dalla vita, quando all'inizio della sua ricerca andava in giro per New York a registrare segretamente conversazioni rubate, che poi la sera trascriveva pedissequamente. Nei suoi testi la lingua è fatta di esitazioni, pensieri interrotti, lapsus verbali, divagazioni lunari. Proprio come nella vita. Un'imperfezione che non è affatto semplice rendere naturale in italiano. L'altra sfida del tradurre Baker è cercare di restituire l'atmosfera dolce-amara dei suoi testi. Un tragico che si tinge continuamente di comico, o viceversa. E che contiene una *caritas* commovente, un amore tenerissimo per tutti i suoi personaggi. E per gli attori, che la drammaturga ama profondamente, e ai quali regala le perle del suo teatro.

Nella prefazione a *Circle Mirror Transformation* scrive: «Vorrei dare luce agli infiniti contributi del mio fantastico regista e dei miei cinque magnifici attori, cui questa pièce è dedicata. Avete improvvisato, fatto l'hula hoop, raccontato le vostre storie, camminato bendati, siete esplosi, vi siete lanciati in libere associazioni e donati incondizionatamente a questa piccola bizzarra pièce teatrale.

Osservare il lavoro che avete fatto insieme mi ha fatto finalmente capire cosa diavolo intenda Marty in quell'esercizio in cui si conta». Che l'autrice capisca i suoi personaggi grazie al contributo degli attori, e che glielo riconosca, è una delle grandi magie del Teatro, un'arte che si può fare solo insieme.

dal programma di sala di *Circle Mirror Transformation* I QUADERNI DEL TEATRO STABILE DI TORINO, numero 36, 2026



## DICONO DELLO SPETTACOLO

«La regia di Valerio Binasco accoglie fino in fondo la natura del testo di Annie Baker, scegliendo di non forzarlo verso alcuna esplosione narrativa. Al contrario, lo lascia respirare nei suoi interstizi: nelle pause, nelle esitazioni, nei vuoti. Non è l'evento a interessare, ma la sua pressione sotterranea. Non ciò che si afferma, ma ciò che tradisce la propria presenza senza dichiararsi. È allora nella recitazione che lo spettacolo trova il suo centro vitale».

**Davide Sannia, *Krapp's Last Post***

«Si rivela ancora una volta una qualità rara e man mano riconosciuta in Valerio Binasco, quella di saper valorizzare al meglio i suoi attori, con spontaneità ben guidata oltre ogni costrizione intellettuale. In sintesi quella di saperli far 'recitare'. Uno spettacolo che è anche 'intimità', nelle belle scenografie di Guido Fiorato, e nelle luci (fatte più di buio che di luce) di Alessandro Verazzi, un senso di condivisione 'possibile' accentuato dai costumi di Alessio Rosati e dell'atmosfera sonora di Filippo Conti. I video ben integrati sono di Simone Rosset»

**Maria Dolores Pesce, *Sipario.it***



## BIOGRAFIE

**Valerio Binasco** dopo aver studiato presso la Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Genova, lavora per diversi anni come attore presso i Principali Teatri Italiani, interpretando alcuni tra i ruoli più importanti della drammaturgia. Tra le sue interpretazioni protagonistiche si ricordano *Amleto*, *Finale di partita* di Beckett, *Il revisore* di Gogol, *Tradimenti* di Pinter, *Il gabbiano* di Checov, *Lo straniero* di Camus, *Filippo* di Alfieri, *Tartufo* di Moliere, *La tempesta* di Shakespeare, e in diverse opere di Jon Fosse.

Dopo un lungo apprendistato con Carlo Cecchi (uno dei più stimati artisti e maestri del teatro italiano, allievo a sua volta del grande Eduardo de Filippo ) debutta nella regia e ottiene in breve tempo molti riconoscimenti, che gli varranno, nel corso degli anni , numerosi premi.

Particolarmente intensa è anche la sua attività di insegnante di recitazione, che svolge con frequenza presso le più importanti scuole italiane, come l'Accademia Silvio D'Amico di Roma, la Paolo Grassi di Milano, La Scuola del Teatro Stabile di Genova, e quella dello Stabile di Torino. Dopo esser stato direttore artistico del Teatro Stabile delle Marche, del teatro Comunale di Novi Ligure, e regista stabile del Teatro Eliseo di Roma per alcuni anni, nel 2012 fonda una propria compagnia, la Popular Shakespeare Kompany, che è accolta grande successo nei teatri e nei Festival principali del Paese. È Direttore Artistico del Teatro Stabile di Torino. Per la sua attività di attore e regista ha ricevuto più volte il premio UBU (il più prestigioso per il teatro italiano), il premio OLIMPICO -Le Maschere, il Premio della Critica, il Premio HYSTRIO, il FLAIANO, e per il cinema è stato candidato ai Nastri D'Argento e al David Donatello.

# L'AUTRICE

**Annie Baker** è una drammaturga statunitense, tra le voci più riconosciute del teatro americano degli ultimi decenni. La sua scrittura è caratterizzata da un forte realismo quotidiano: dialoghi frammentati, silenzi, tempi dilatati e una grande attenzione ai dettagli della vita ordinaria. Questo stile è spesso associato al cosiddetto “theatre of the real” o al teatro naturalistico post-drammatico. È diventata nota con opere come *The Flick* (premio Pulitzer per la drammaturgia nel 2014), *Circle Mirror Transformation* e *The Aliens*, spesso ambientate in spazi marginali (sale prove, piccoli cinema, corsi comunitari) dove i personaggi rivelano lentamente le proprie fragilità. Oltre alla scrittura, lavora anche come docente e traduttrice, e il suo teatro è molto rappresentato sia negli Stati Uniti sia in Europa.

Tutti i libretti digitali sono consultabili anche sul sito  
[bologna.emiliaromagnateatro.com](http://bologna.emiliaromagnateatro.com)



**Emilia Romagna**  
**Teatro Fondazione**  
Teatro Nazionale